

## TOCCO E RITOCCHO



Caccia ai lib più paleo che neo

BRUNO GRAVAGNUOLO

ABBASSO GOBETTI!. E così, da una nostra intervista con Vittorio Foa è nata una piccola polemica su Gobetti. Foa aveva detto che qualcosa non quadrava in Gobetti, incline a «svalutare la democrazia rappresentativa». E Belardelli ci si butta a pesce su «Corriere». Per dire: quel Gobetti era confuso, violento al pari di Gentile. E il suo «liberal-comunismo» è invenzione dei comunisti per dar «lustro» a se stessi. Ma è da una vita che il Pci, da Gramsci ad Amendola, ha vezzeggiato Gobetti! E lui se ne accorge solo adesso? E poi che Gobetti fosse sorellano e «attivista» è arcinoto. Ma eran cose che Gobetti aveva in comune anche col liberale Croce. E bene ha fatto Foa a criticare pessimismo e insofferenza antiriformista gobettiana. Però, quel giovane ucciso dai fascisti fu un genio. E le sue analisi antitrasformiste, anticorruptive, e contro il blocco storico tra industriali e agrari, furono saccheggiate da tutti. Questo ci rimane di Gobetti. Oltre alla coerenza morale.

NEO OPPURE PALEO? Si indigna Pierluigi Battista sul «Parolaio» contro Gabriele Ranzato che su «Repubblica» aveva fustigato «i neoliberali che spuntano sulla guerra di Spagna». Dove? Come? Quando? Chi sarebbero questi neoliberali avvolti «da allusione denigratoria»? Accidenti, che soprassalto pedantesco da «giornalismo corretto»! Sarà pure efferata e retrò l'accusa di «sputare» mosca ai «neoliberali». Ma chissà poi gli «sputtori» si sa, visto che Ranzato ci sta polemizzando all'infinito. Sono Sergio Romano, Belardelli e quelli di «Liberal». Che hanno scoperto che Franco rese molti servizi alla libertà. Vecchia storia. Arcinota. Che sembra fatta apposta per indurre la sinistra a demonizzare certi «liberali». In verità, piuttosto «paleo». Anzi, «neo», come scrive Ranzato.

TARTARUGA SELVAGGIA. E adesso facciamo noi i pedanti. All'inizio di giugno riceviamo da Ministero dell'Università una raccomandata con cui ci si invita a ritirare certi documenti da noi spediti anni fa a detto Ministero. Il timbro postale era: 2 giugno. Ma la lettera interna era stata diligentemente datata, in alto, 25 marzo. Bene. Vuol dire che quella lettera ha diligentemente stazionato DUE MESI sul tavolo del diligente impiegato preposto. Prima che il diligente dirigente la firmasse. Il bello è che l'invito a rispettarci i tempi di ritiro è perentorio. Quanto è umana la burocrazia, anche al tempo dell'Ulivo! Sempre al passo con se stessa. E il cittadino? Trotti.

IL PEYOTE DI ZOLLA. Buffo necrologio di Elemire Zolla sul «Corriere». Straordinario, scrive Zolla, il primo libro di Castaneda. Dopo però ha ceduto a logiche commerciali. Che i suoi ultimi libri, si chiede Zolla, siano un sortilegio del famoso stregone Yaqui? E continua: forse anche il primo libro era un'allucinazione. Non esisteva. Come Castaneda, lo stregone, e tutto il resto. Dubbio: che anche Zolla abbia preso il peyote?

## Trovata in Portogallo la campana di una delle caravelle?

FIRENZE. Una campana che potrebbe essere quella della Santa Maria di Cristoforo Colombo è stata trovata in Portogallo. Ne dà notizia la rivista *Mondo Sommerso* nel numero in edicola da oggi. Il «tesoro» eccezionale, se verrà confermata l'attribuzione del reperto - è riaffiorato dalla sabbia di fronte alla spiaggia di «Osso de Baleja», sulla costa di Buarcos, nei pressi di Cabo Mondego e della città di Figueira da Foz. Molti indizi, supportati da documenti dell'epoca, la farebbero attribuire appunto alla caravella «Santa Maria» di Cristoforo Colombo. Se identificata come tale, la campana potrebbe diventare un reperto archeologico di importanza mondiale in quanto unico oggetto esistente appartenuto alle tre storiche caravelle che attraversarono l'Oceano Atlantico alla ricerca delle Indie. Cristoforo Colombo partì da Palos il 3 agosto 1492 con le tre caravelle e sbarcò il 12 ottobre sull'isola Guanahani, da lui ribattezzata San Salvador, che oggi si chiama Watling ed è nelle Bahamas. Colombo effettuò altre due spedizioni. E compì un quarto viaggio nel 1502, dopo un periodo di prigionia (venne accusato di atrocità e repressioni), nel quale costeggiò l'America centrale. Tornò, stanco e malato, e si spense a Valladolid, ormai dimenticato e senza sapere di avere scoperto un nuovo mondo.

Sull'ultimo «Reset» il fascino del grande Lebowski, perdente romantico e geniale

# Sotto quella pancia batte un cuore eroico

Sulle prime si fa fatica a riconoscere nel Drugo l'eroe del «Grande Lebowski»: le scene iniziali ce lo mostrano in tutto il suo degrado, trippa da birra e pappagogia da andropausa, capelli sudici e stracci di colore indefinibile che rivelano impietosamente le sue debordanze. Da subito, il Drugo è individuato come un loser, «un perdente di cui la società benestante se ne frega», un disperato alla Bukowski che si trascina per Los Angeles in progressivi stadi di decomposizione.

Eppure il Drugo è forse il più credibile eroe romantico del cinema anni Novanta, degno successore del Philip Marlowe di Chandler. Il Drugo riprende alcuni dei tratti che hanno reso irresistibili i Marlowe cinematografici del passato: come il Bogart del «Grande sonno», è un puro (anche se non un duro) dal cuore sorprendentemente tenero. Come Elliot Gould nel «Lungo addio» è malinconico e solitario. Come il Robert Mitchum di «Marlowe, il poliziotto privato» è sensualmente decadente.

Ma il Drugo, nel contesto di un genere cinematografico classico come il noir, è un personaggio inaspettato, come originale è la scelta dei fratelli Coen di affidare proprio a uno sbandato ex sessantottino il ruolo di centro morale del «Grande Lebowski». È geniale è la loro intuizione nel riconoscere in un sopravvissuto ideologico un eroe del nostro tempo, con il quale il pubblico si identifica con sorprendente facilità, a dispetto dell'impatto iniziale.

Perché anche se non ha una vera e propria filosofia di vita (persino il nichilismo gli sembra «faticoso da morire»), il Drugo segue un suo preciso codice di comportamento, che appare via via sempre più condivisibile, se non addirittura invidiabile. Il

Drugo non produce: a chi gli chiede se abbia un impiego, risponde con espressione interrogativa: «Impiego?». Il Drugo non si fa mantenere, anche se è circondato dalla generosità degli amici. Il Drugo non si lamenta, nemmeno quando lo pestano a sangue. Il Drugo non finge di conoscere le risposte alle grandi domande esistenziali, tipo «Cosa fa di un uomo un vero uomo?». E si rifiuta di rispondere al telefonino o di farsi raggiungere dal cercapersone.

È vero, il Drugo rotola attraverso la sua esistenza come un ceppuglio del deserto, evitando i confronti diretti e le prese di po-

donare la partita.

Il Drugo può essere trascinato dagli eventi, ma non ne diventa necessariamente vittima: gettato in mezzo a una vicenda complicatissima che, a differenza di quelle ideate da Chandler, non ha né capo né coda, è l'unico abbastanza lucido (fra un «trip» e l'altro, si intende) da vederci relativamente chiaro.

Al contrario i personaggi che lo circondano, apparentemente meno dissociati di lui (anche se, come esige un film dei fratelli Coen, tutti ampiamente eccentrici) cadono immancabilmente in contraddizione: l'amico Walter odia l'ex moglie ma non rie-

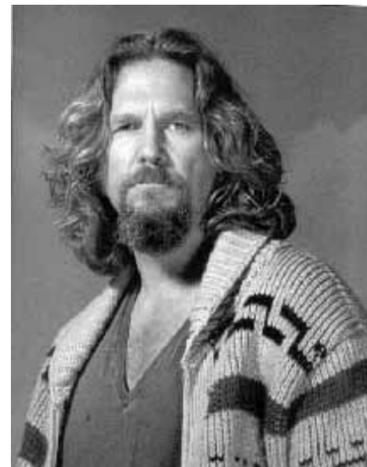
rende irresistibile: il suo rifiuto di tradire se stesso e il suo passato. Vent'anni dopo il sessantotto, è ancora il settimo dei Seattle Seven (oscuro clone del gruppo radicale di Chicago), che è un po' come dire l'ultimo dei Moicani. Non ha sposato una diva di Hollywood, non si è ucciso sottraendosi al presente. Non è diventato un anchorman o il conduttore di un talk show, un capitano di industria o un politico conservatore, un direttore editoriale o un finanziere. Non si è venduto e non ha imparato a vendere. Nel suo lurido bungalow di Venice, dove la sedia del water rimane orgogliosamente sollevata, almeno questo ex sessantottino continua a vivere la Grande utopia, semplicemente rifiutandosi di cambiare.

Nella sua inscalfibile dignità di perdente, nella sua irriducibile autenticità il Drugo diventa persino attraente: la pancia fiaccata e i vestiti sdruciti si trasformano in sensuali attestati alla sua integrità, la sua trasandatezza appare come coraggioso anticonformismo.

Per questo Maud, la valchiria post femminista, artista commerciale abituata a vendere la propria creatività e la propria identità sessuale, sceglierà proprio lui come amante (e futuro padre di suo figlio), perché, senza farsene un vanto, il Drugo sa «cosa fa di un uomo un uomo», e può permettersi di darsi lo smalto davanti ai compagni di bowling.

Così un cinquantenne sbrauto si trasforma in un eroe romantico, un personaggio apparentemente anacronistico diventa l'uomo per il suo tempo e il suo luogo», un ex sessantottino fedele a se stesso riscatta una generazione convinta a credere che «gli sbandati perderanno sempre».

Paola Casella



Jeff Bridges nel film «Il grande Lebowski»

## LA SCENEGGIATURA

## «Io sono Drugo. O se preferisce Drughetto...»

Il mensile «Reset» pubblica nel numero della rivista in uscita nei prossimi giorni brani della sceneggiatura del film «Il grande Lebowski», a cura di Abrea Salerno, insieme ad articoli di Paolo Mereghetti e Paola Casella, autrice anche del decalogo del Drugo. Il testo è di proprietà, per l'Italia, della casa produttrice Cecchi Gori, che ha concesso i diritti di pubblicazione a «Reset». La «fenomenologia del Drugo», il personaggio del film interpretato da Jeff Bridges, è presentata come la vicenda di un «sessantottino d'annata» ed è parte di un dossier sul '68 e le sorti della sinistra radicale oggi nel quale intervengono Piero Bourdieu, Antonio Carloti, Alessandro Ferrara, Agnes Heller, Claus Offe, Stefano Petrucci, Stefano Pistolini, Alessandro Pizzomo, Michel Wievorka.

Incontro tra Drugo e il miliardario Lebowski. Lebowski. Bene, signore, lei si chiama Lebowski, e anch'io mi chiamo Lebowski. È stupendo. Ma sono molto occupato, come immagino sia lei. Cosa posso fare per lei?

Drugo. Uh, vede, signore, si tratta... di questo mio tappeto. Dava veramente un tono all'ambiente. E...

Lebowski. Lo ha già detto a Brandt (il tuttofare, ndr) al telefono. E lui lo ha detto a me. Io che cosa c'entro?

Drugo. Beh, uh... Quei due, quei due stavano cercando lei. E quindi...

Lebowski. Mh, mh. Forse non ha sentito. Lo ha già detto a Brandt al telefono. E lui lo ha detto a me. So cosa è successo. Allora?

Drugo. Quindi sa che quelli... volevano... pisciare sul suo tappeto?

Lebowski. Ho urinato io sul suo tappeto?

Drugo. Nel senso che è venuto di persona a far pipì sul mio tappeto?

Lebowski. Pronto? C'è qualcuno in casa? Parla forse un'altra lingua? Le ripeto la domanda: ho urinato io sul suo tappeto?

Drugo. No, è stato Woo... a pisciare sul mio tappeto.

Lebowski. No, io vorrei capire una cosa: ogni volta che qualcuno... minge su un tappeto, in questa bella città... io devo risarcire il proprietario?

Drugo. Andiamo, per la miseria! Le sembra uno che vuol fregare la gente? Nemmeno per sogno. E (solo) che...

Lebowski. È solo in cerca di soldi, come tutti gli altri! (fatto) Lei ha un impiego, signor Lebowski?

Drugo. Uh... un momento, aspetti che le spiego una cosa. Uh... io non sono il signor Lebowski. Io sono Drugo. E così che deve chiamarmi, capito? O... se preferisce, Drughetto, oppure... Drugantibus, oppure Drughino, se è di quelli che mettono il diminutivo ad ogni costo, uh...

Lebowski. Lei ha un impiego, signore?

Drugo. Impiego? (ride)

Lebowski. Non si va in giro a cercare lavoro, vestiti in quel modo. In un giorno feriale!

Drugo. Perché, oggi... cos'è oggi?

Lebowski. Io invece lavoro, signore. Quindi, se non le dispiace...

Drugo. Mi dispiace e come! Uh... il Drugo si dispiace. Non può tollerare, capisce? Quest'aggressione non può essere tollerata. Insomma, se sua moglie va in giro a fare...

Lebowski. Mia moglie! Non c'entra per niente in questo! Spero che mia moglie un giorno impari a farsi bastare il mensile. Che è ampio. Ma se così non fosse, sarebbe un problema suo, non mio. Come il tappeto è un problema suo. E proprio come ogni sbandato al mondo è responsabile della propria vita. Indipendentemente da chi ha scelto di incolpare! Io non ho incolpato nessuno quando ho perso le gambe. Un muso giallo me le ha portate via, in Corea! Ma io sono andato avanti a realizzare. (ride) Non posso risolvere i suoi problemi, signore. Solo lei può.

Drugo. Uh... ma vaffanculo!

Lebowski. Ah, «vaffanculo»! Sì, questa è la sua risposta. La sua risposta a tutto. Se la faccia tatuare in fronte! La vostra rivoluzione è finita, signor Lebowski. Condoglianze. Gli sbandati hanno perso. Faccia come i suoi genitori, accetti il mio consiglio. Si trovi un lavoro! Gli sbandati perderanno sempre!

Gli sbandati perderanno sempre!

Dialogo tra il Drugo e una pittrice un po' pazza, figlia del miliardario Lebowski a cui, intanto, hanno rapito la moglie ninfomane...

Maud. Le piace il sesso, signor Lebowski?

Drugo. Mi scusi?

Maud. Il sesso. Sì, l'amore fisico. Il coito. Le piace?

Drugo. Stavo parlando del mio tappeto.

Maud. Il sesso non le interessa?

Drugo. Nel senso del coito?

Maud. Piace anche a me. È un mito maschile sul femminismo l'idea che noi lo odiamo. Può essere un'attività naturale e stuzzicavole. Anche se esistono persone - e parlo della satiriasi negli uomini, e della ninfomania per le donne - che lo praticano in modo non spontaneo e senza gioia.

Drugo. Oh, no...

Maud. Oh... sì, signor Lebowski. Queste anime infelici non possono amare nel vero senso della parola. La nostra comune conoscenza... Bunny appartiene alla categoria.

Drugo. Senta, Maud... Uh... mi spiace che la sua matrina sia ninfomane, ma... non vedo proprio che cosa c'entri con il mio tappeto... Ha del liquore al caffè?

DA MERCOLEDÌ 24 A MARTEDÌ 30 GIUGNO IN EDICOLA CON:

# diario

della settimana

## LE VIE DEI FESTIVAL

168 pagine, 500 appuntamenti in Italia e in Europa con musica, danza, teatro, cinema.

Programmi, luoghi, telefoni, e-mail, con cui organizzare i vostri viaggi.

La guida più aggiornata degli incontri e delle manifestazioni culturali dell'estate '98.

diario  
A LIRE 4.000

diario  
CON LE VIE DEI FESTIVAL A LIRE 7.000

La guida sarà anche reperibile a partire dal 1° luglio e per tutta l'estate nelle librerie Feltrinelli a 5000 lire

NEL DIARIO: IL ROMANO PENSIERO *Inchiesta di Enrico Deaglio*